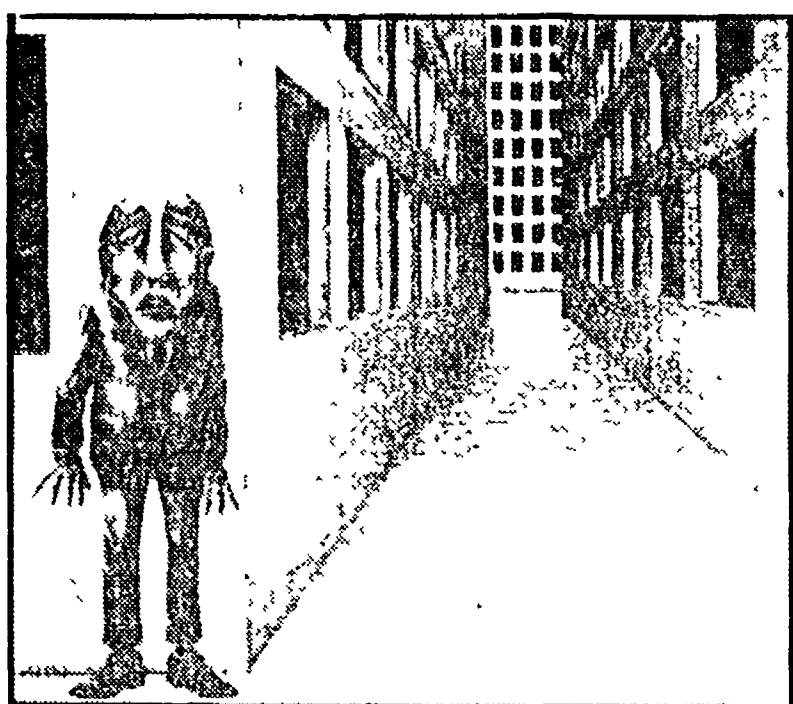


Il Festival del cinema d'animazione di Varna

L'omino canadese e la sua privacy

Presentate numerose novità - I limiti della rassegna



Nostro servizio

VARNA - Si sa, il cinema di animazione è «povero» di festival. Quello di Varna (svoltosi qualche giorno fa) è uno dei pochi. Le altre manifestazioni internazionali più importanti (fra l'altro tutte biennali) sono quelle di Ottawa, Zagabria e Annecy. Perciò l'avvio di una iniziativa che, tuttavia, cerca di collocarsi nel periodo più giusto in rapporto alle altre e di colmare una fase di vuoto, dovrebbe presentarsi con tutte le carte in regola per diventare un altro punto di riferimento e per decollare con successo. L'ASIFA (International Animated Film Association), massimo organo del settore, offre, del resto, con la sua adesione e partecipazione, le migliori garanzie.

Nel settore del cinema di animazione non si fanno grandi investimenti salvo per quei film di serie, assai accattivanti e di ordine eminentemente commerciale, programmati più alla TV che nelle sale cinematografiche. La produzione, come si dice, di qualità non ha, ad esempio qui da noi, una distribuzione (in molti paesi, specie dell'est europeo, il film breve d'animazione si proietta insieme al film a lungometraggio); per cui la realizzazione di queste pellicole deve necessariamente contare sull'iniziativa individuale spesso senza tornaconto economico. Il regolamento dà la possibilità agli autori di presentare film realizzati in precedenza (non più di due anni per i cortometraggi e non più di quattro per i lungometraggi). Tale regola garantisce,...

Riapre a Roma il Music Inn stasera è di scena un «trio»

ROMA - Dopo il centro jazz St. Louis e il Muralis, anche il Music Inn apre la sua stagione concertistica invernale con due performances di rilievo. Stasera, infatti, avrà di scena un trio formato da professionisti di notevole livello: Pete Montolu, pianista spagnolo di raffinata perizia tecnica, abituato partner dei jazzisti americani nelle loro tournée europee; il contrabbasso di Sam Jones, strumentista dal fraseggio assai vario e dallo stile vigoroso ed essenziale, e il batterista Billy Higgins, già ascoltato a Roma pochi mesi or sono col pianista Cedar Walton, che molti ricordano per la partecipazione al celebre album di Miles Davis «Bitches Brew». A questi tre si aggiunge, per un unico concerto domani sera 25, l'altissimo sassofonista afroamericano Jackie McLean, una delle personalità più originali e originali della musica jazz contemporanea. McLean (che nel pomeriggio di giovedì registrerà anche uno special televisivo per la Rai) è musicista di grande intelligenza e sensibilità che, come pochi altri, è stato capace di arricchire il proprio linguaggio con un costante e costante rinnovamento (rimasto essenzialmente bopistico), fino a farlo diventare un linguaggio molto personale, generato evidentemente da una matrice parkeriana, ma evoluto verso sonorità sempre più aspre e stridenti.

CRONACHE D'ARTE

Quelle parti dell'ombra

A Roma una personale del pittore modenese Carlo Mattioli

Carlo Mattioli - Roma: Galleria Giulia, via Giulia, 148; fino al 18 novembre; ore 10-13 e 17-20.

Le grandi ruscite come le grandi sconfitte dell'arte moderna più frequentemente si registrano su due fronti diversi e opposti: il primo, che vede il pittore o l'operatore estetico immergersi totalmente nel flusso degli accadimenti e delle persone fino ad emulare il dinamismo e la simultaneità dei mass media, il secondo, che vede il pittore immobile come un grosso ciottolo nell'acqua, che si fa lambire dal flusso e se questo diventa piena esistenza o storica si flette come un guncione. Carlo Mattioli appartiene a questo secondo tipo di pittore. Modenese, nato nel 1911, vive e lavora a Parma. Impossibile districare la sua sensibilità e la sua cultura dal suo essere, lungo decenni, pittore a Parma, nel cuore della pianura padana e a ridosso dell'Appennino Spontaneamente ha cominciato per la sua immagine dipinta sono tanto i soggetti estivi in Versilia quanto quelli quotidiani che gli hanno consentito di fissare lo sguardo, per lunghi anni, su un certo albero su una certa costa di collina. Dopo Morandi, e con Morandi, è il pittore che ha lo sguardo più attento fino all'ossessione lirica per la durata della natura e delle...

cosè umane nella coscienza. Qui a Roma ha portato oltre quaranta dipinti tra il 1972 e il 1979 con presenzia di Antonio Lombardo, Valerio Zurlini, Luigi Carluccio. Per Carlo Santini e Roberto Tassi: paesaggi primaverili ed estivi, diurni e notturni, padani o della Versilia e tutta una serie di «Acque morte», «Algesis notturna» le ha titolate. Questo nato dall'osservazione di acque immobili e putrescenti di canali in Versilia dove la natura realizza certe figure sulle quali l'immaginazione di Mattioli ha molto fantascienza. Da questa mostra non vanno a portarlo con me nel profondo, due colori: quel verde magico che prima la luce di molte primavere e molte estati e quel nero funebre dell'inquietante notte di Mattioli, un nero che è impastato dei colori del tramonto e dell'alba. I colori di questa stagione pittorica mi sembrano le grandi praterie verdi sulle quali sono proiettate esili ombre di alberi; questi immagini sembrano un'elegra per una natura che «scompare» e hanno qualcosa di teneramente disperato. Il pensiero della durata ha in Mattioli una necessità di verifica tattile tridimensionale della materia pittorica: non solo lo sguardo ma anche il passo affonda nella natura. Con Courbet e...

nada e la Jugoslavia e, per quanto riguarda i film dedicati ai ragazzi, l'Unione Sovietica e la Cecoslovacchia, tutto il resto non ha offerto grandi novità.

Anche se per la Bulgaria e per i film di Bruno Bozzetto (l'unico autore a rappresentare l'Italia) bisogna spendere qualche parola in più. Basti dire, comunque, che proprio la selezione bulgara ha dato la possibilità di discutere (ogni giorno in occasione delle conferenze stampa fra critici e autori) sul nuovo corso dovuto all'interessante contributo di un gruppo di giovani registi pittori fra cui Anri Kulev, Rumén Petkov e Nikolai Todorov. Ad opera di essi infatti, il cinema di animazione bulgaro, si può dire, ha iniziato la terza fase del suo sviluppo (dopo la spinta dell'iniziatore Todor Dinov e la successiva evoluzione impressa dalla seconda generazione rappresentata da Ivan Donev, Stoin Dukov, Don Vesselinov e Cristo Topuzanov).

A giudicare dai risultati, questa prima edizione del Festival di Varna sostanzialmente non ha deluso anche se ha denunciato problemi da risolvere e manchevolezze da superare. Hanno partecipato ben 25 paesi: le opere in concorso sono state 147, i programmi, suddivisi in due sezioni, una delle quali dedicata ai ragazzi, hanno dato la possibilità al pubblico di assistere alle proiezioni che, quasi ininterrottamente, si sono svolte dalle ore 10 alle 23 di ogni giorno.

Oltre ai film iscritti al concorso sono state programmate rassegne retrospettive per temi (film didattici e per ragazzi) e per autori. Si sono potute vedere così personali di alcuni fra i migliori realizzatori di cartoni: da Raoul Servais a Jimmy Murakami, da Petr Soubojny a Bruno Bozzetto; poi Jon Popescu Gopo, Jen Lenica, Miroslav Kijovic, Borivoj Dvornikovic, Brateslav Pjar ed altri; e probabilmente il pubblico si sarà interessato più a questi film che a quelli più recenti.

Se si escludono pochissimi lavori presentati da paesi ormai noti nel campo dell'animazione: per esempio il Ca-



Anteprima al «Clak» di Milano

C'è un film nel baule di Neil Young

«Rust never sleeps», suoni e visioni

MILANO - Sul palco buio ci sono solo quattro enormi baule. Si accendono le luci, un gruppo di personaggi infagocati, a metà strada tra il Ku Klux Klan e gli incappucciati di «Guerre stellari», innalzano con sforzo un enorme microfono, simbolo falocentrico della musica, del «business» e di chissà che altro, mentre si diffondono le note dell'innocente americano rifatto, o meglio disfatto, dilaniato dalla chitarra di Jimi Hendrix al tramonto di Woodstock.

Il microfono è in piedi, attacca «A day in the life» dei Beatles, mentre sul palco appare un pianoforte, strumento «colto» per eccellenza («A day in the life» non contiene forse, in potenza, tutto il rock europeo di stampo classicheggiante?). Dopo un attimo di disorientamento, gli incappucciati (che hanno tenuto il piano come gli scintillanti di «2001») toccano il monolitico sollevando uno dei baule, sotto il quale, in posizione fetale, c'è Neil Young: maglietta e calzoncini bianchi, bretelle e capelli corti, la 12 corde in mano e l'armonica al collo. Comincia il concerto

E' la prima, folgorante sequenza di «Rust never sleeps», «la ragione non dorme mai». Analizzandola, troviamo la musica di un morto (qui Hendrix, come nell'«Apocalypse now» di Coppola c'è Jim Morrison), e quella di un gruppo ormai defunto come i Beatles, che accompagnano i misteriosi incappucciati (che per tutto il film, danzano il simbolo, per avere valore artistico, dev'essere ambiguo, non didascalico) che preparano il palco dove la «stara» si esibirà, e sulle ceneri del rock di ieri, il Young che nasce, o rinasce, sotto i nostri occhi. Rinasce e subito esegue «I'm a child» («sono un bambino e la mia vita è breve, non potete immaginare la gioia del mio sorriso...»). Rinasce perché Neil Young, sulla breccia da oltre dieci anni, è oggi più vivo che mai: lo testimonia brillantemente questo film-concerto, da lui concepito e diretto da Bernard Shakey, proiettato lunedì in anteprima europea, al Clak di Milano, con un affluente spettatori a dir poco eccezionale.

gentio fanno sempre lo stesso film. Il film «Rust never sleeps» è bello, anzi bellissimo, perché accoppia la dimensione documentaria (senza camera balnearia, con movimenti morbidosissimi e quantificati) a quella dell'elaborazione fantastica, immaginifica del fatto musicale (gli incappucciati che, per tutto il film, danzano nel retroscopio e si agitano furivamente, come invisibili, sulla scena; un mellotron che scende dal cielo; il pubblico che non si vede mai, ed è una scelta stilistica, non una dimenticanza). E non è forse quando la cronaca si sposa con la fantasia, che nasce il vigore espressivo, la testimonianza autentica di un'epoca? Ora domandiamo dire chi è Neil Young e perché è così importante nella musica americana. Saremo telegrafici: Young è nato a Toronto, in Canada, nel 1945. Ha esordito nel Buffalo Springfield, insieme all'amico Steven Stills, che ha poi raggiunto nel supergruppo Crosby, Stills, Nash and Young. Dal 1968 inerte dischi in proprio «Rust never sleeps» è il suo «tredecimo», è al suo secondo film dopo il «Journey through the past», autobiografico, colpevolmente sconosciuto in Italia. Più che un innovatore, è stato ed è un geniale rielaboratore dei temi del rock e della musica popolare, fusi in una miscela insieme raffinata ed ascoltabile, ed uniti a testi amari, disincantati, crudeli.

al. c. NELLA FOTO: il cantante americano Neil Young

Escluso dal circuito

Il film porta lo stesso titolo del nuovo disco di Young che esce in questi giorni: «Rust never sleeps», e, a quanto pare, non verrà ristretto nel normale circuito cinematografico. Peccato, perché si tratta, nell'ambito del genere (ampiamente discutibile, forse), di un sonoro forse del più alto risultato mai raggiunto: Young vi esegue pezzi del nuovo album,

nonché vecchi successi rivisitati con grinta inalterata, confermandovi la linea musicale che, già con «Comes a time», l'aveva riportato verso un «country» più sereno, dopo le torbide venture rock di «Tonight's the night», che resta forse il suo capolavoro. C'è chi accusa Young di fare, da anni, sempre lo stesso disco, ma quanti registi di

Fiorentini nel «Borghese gentiluomo» di Molière



L'allestimento curato da Ghigo De Chiara ripropone il celebre personaggio nei panni di un «nuovo ricco» della Roma papalina

Qui accanto: Firenze Fiorentini nei panni del «Borghese gentiluomo» di Molière

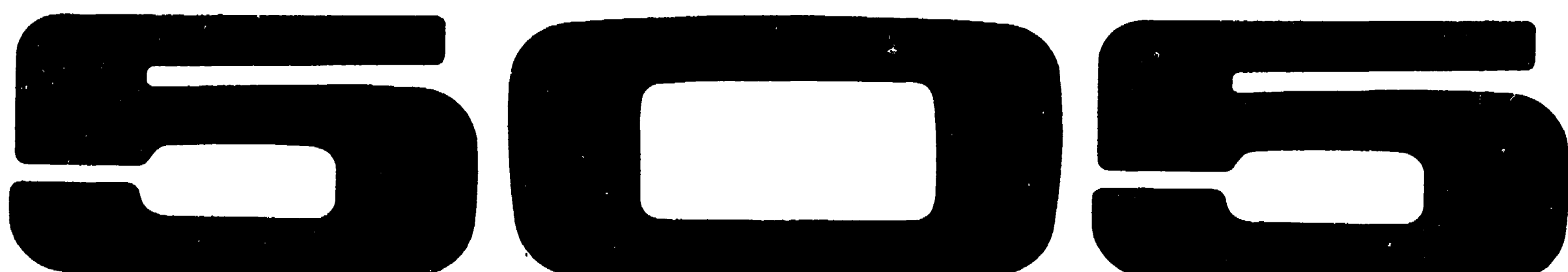
Come un villano rifatto

ROMA - Il borghese gentiluomo di Molière trasferito, sempre collocandosi in un quadro secentesco, dalla Parigi di Luigi XIV alla Roma del Papa: questa l'operazione tentata da Ghigo De Chiara e Firenze Fiorentini. Monsieur Jourdain diventa dunque un Gigli Diotallevi d'incerta (o troppo certa) progenie, un «villano rifatto», che smania di acquistare, col denaro ricavato dai suoi possedimenti e comperci, il biglietto d'ingresso nel mondo di un'aristocrazia già peraltro fatiscente.

L'incanto e la forza del testo d'origine devono essersi tuttavia rivelati tali, al nuovo approccio, che in buona sostanza sono mantenuti, nell'adattamento, le linee delle situazioni e l'arco dei dialoghi, sino alla «turcheria» finale, ovvero più facile a immaginarsi nella grande nazione francese dell'epoca che nel coevo, ristretto dominio del pontefice romano. Comunque, il «parlato», dove pure emergono variegati forgoranti battute molièriane, è molto largamente riscritto, in dialetto e in gergo, non lesinando effetti comici d'immediata presa, talora nel gusto dell'avanspettacolo: il piacere della farsa, insomma, pre-

vale sull'impegno satirico e sul senso storico. Il pubblico che si reca in questi giorni, al Centrale, trova quindi, sebbene in panni un po' diversi, il Fiorentini Fiorentini di sempre, dispensatore di modesto riso, con i suoi volenterosi compagni, fra i quali sono da citare Giuliano Isidori, Luciano Martana, le graziose Lilly La Verde, Emanuela Bruzzesi, Roberta Fiorentini. La regia è curata dagli stessi autori, i costumi da Lilla Gatti, l'impianto scenico da Bruno Rasia, le luci da Ghigo Micheli.

ag. 52.



NUOVO STILE DUE LITRI

OTTIMA "Gli interventi sul corpo vettura, anche se non appariscenti, hanno consentito di migliorare il coefficiente di penetrazione (tanto importante in questo periodo di crisi energetica) che è sceso intorno a valori di 0,41-0,42."

FERNANDO STRAMBACI L'UNITA

OTTIMA "La 505 è certamente tra le più gradevoli e classiche berline dell'intera produzione mondiale."

GINO RANCATI IL GIORNO

OTTIMA "La «505» si propone come una vettura comoda bene equilibrata, in grado di affrontare viaggi anche molto lunghi senza affaticare chi guida, con accelerazioni e riprese di tutto rispetto, silenziosa, frenata pronta e sicura..."

CARLO MARIANI IL MESSAGGERO

al gran turismo veloce e insieme all'impiego in città."

RAFFAELLO GUZMAN IL TEMPO

OTTIMA "È la 505 una berlina classica a quattro porte e cinque posti, confortevole, costruita con criteri modernissimi, silenziosa, robusta e sicura..."

ANGELO GIACOVAZZO LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

OTTIMA "Estetica seducente, comandi molli e dolci, prestazioni brillanti e, soprattutto, una sensazione di marcia riposante sia stando al volante sia viaggiando come passeggero."

IVO ALESSIANI CORRIERE DELLA SERA

OTTIMA "I francesi la definiscono «la bella europea» e non gli si può dare torto: la «505» è effettivamente bella."

DANIELE P. M. PELLEGRINI QUATTRORUOTE

OTTIMA "... la Peugeot ha puntato sul risparmio di carburante. Per le versioni «TP» e «STI» il cui motore sviluppa una potenza di 110 CV (DIN), la velocità massima è di 175 Km/ora, con un consumo compreso fra 7,4 e 13,1 litri ogni 100 Km secondo le norme convenzionali."

CARLO MASSAGRANDE GENTE MOTORI

OTTIMA "Al volante di questo nuovo modello si scopre immediatamente un livello di efficienza d'autoleito finora sconosciuto."

ENRICO BENZING IL GIORNALE NUOVO

OTTIMA "Eccezionale l'automatismo, sia per la prontezza di risposta al «Kick-down», sia per la scelta dei rapporti (la posizione «2» arriva fino a 120 Km/h)."

ATHOS EVANGELISTI LA GAZZETTA DELLO SPORT

Berlina 4 porte - 5 posti - 5 versioni con tre differenti motorizzazioni - Carburatore 1971 c.c., 4 marce. Iniezione 1995 c.c., 5 marce - Diesel 2304 c.c., 4 marce - Cambio automatico in opzione su modelli iniezione e diesel. Prezzo a partire da lire 8.093.220 (IVA esclusa, franco Concessionario).

505 PEUGEOT

LINEA-ROBUSTEZZA-ECONOMIA

OTTIMA "L'accelerazione, in particolare del modello con motore a iniezione, è brillantissima, una delle migliori riscontrate in automobili della medesima categoria; insieme con una velocità di crociera elevata, un'ottima tenuta di strada, una spiccata maneggevolezza, e freni efficaci, si presenta adattissima

